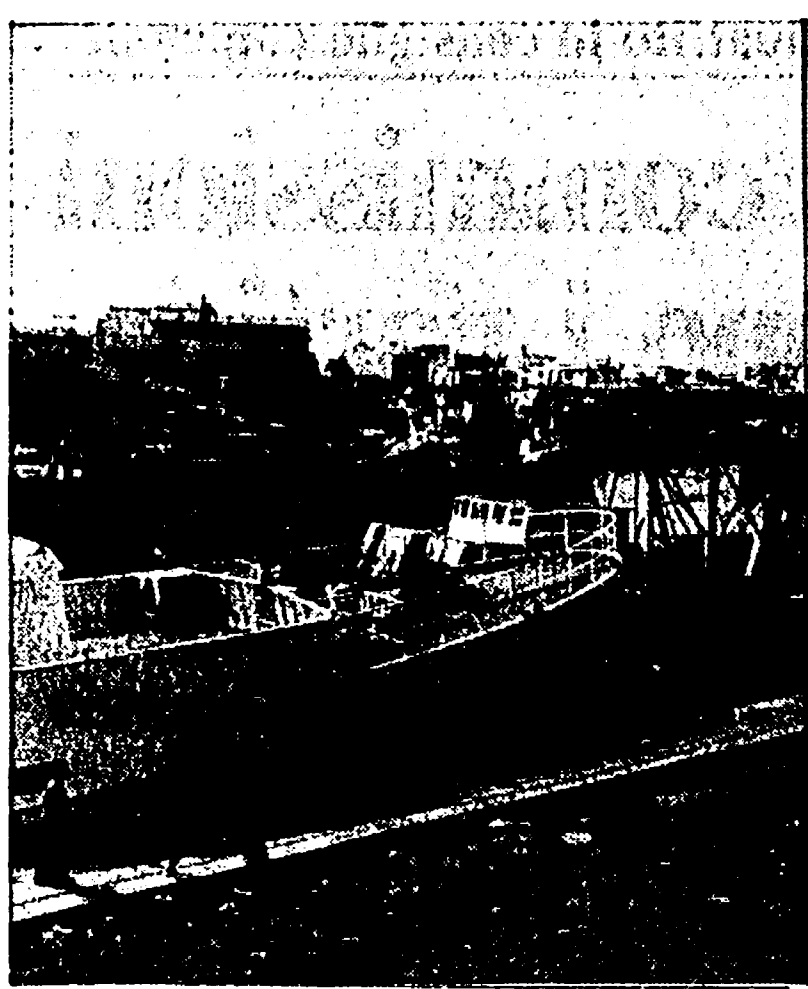


Bourghiba «grazia» i pescherecci italiani bloccati dai tunisini

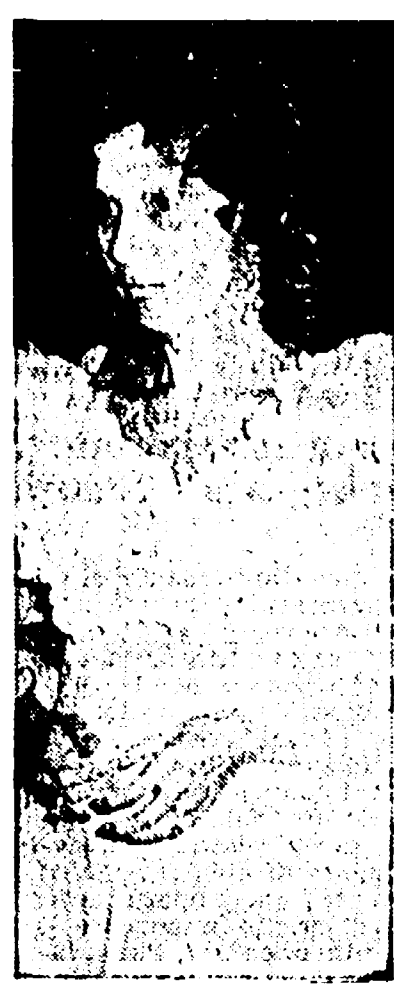
TUNISI — Potranno tornare subito a Mazara del Vallo, senza che gli armatori debbano pagare grosse multe, i 22 pescherecci sequestrati in queste settimane dalle motovedette tunisine e bloccate a Spax e negli altri porti della Tunisia. Le imbarcazioni italiane sono state «graziate» dallo stesso presidente Bourghiba, dopo un lungo incontro con il ministro degli Esteri italiano Colombo. Il gesto di Bourghiba — che ha risparmiato agli armatori di Mazara centinaia di milioni in ammende — è stato seguito da un nuovo invito al presidente Pertini a visitare la Tunisia. Ma l'altro aspetto «storico» dell'incontro di Tunisi è stato l'avvio di «relazioni privilegiate» tra il Paese nordafricano e l'Italia. Il primo passo di questo nuovo regime di rapporti è stata la apertura di linee di credito per 130 milioni di dollari da parte dell'Italia e l'avvio della costituzione di una società mista italo-tunisina per lo sfruttamento delle risorse ittiche del mare tunisino. La nuova società disporrà di 10 dei 300 pescherecci di Mazara del Vallo. Quanto queste decisioni e il gesto distensivo di Bourghiba possano contribuire ad allentare la tensione tra i due Paesi — dopo anni di sequestri e di scontri a fuoco nel canale di Sicilia tra motovedette e pescherecci — è ancora presto per dirlo. Anche perché non più tardi di sabato si era concluso a Tunisi un processo che era finito con la confisca di quattro battelli italiani. Il ministro Colombo ha commentato che l'accordo raggiunto ieri è certo importante, ma è anche un monito per armatori e pescatori di Mazara. Se si ripeteranno questi episodi (nel 1981 sequestrati «n.d.r.», nessuno può garantire ancora una conclusione come questa).



Pescherecci nel porto di Mazara del Vallo

Documenti su Carboni: sotto inchiesta il capo della polizia di Lugano

La vicenda P2-Licio Gelli-Flavio Carboni continua ad ingarbugliarsi. La novità più grossa viene dalla Svizzera dove il delegato di polizia di Lugano, Gualtiero Medici, è stato messo sotto inchiesta. Medici, come si ricorderà, arrestò Flavio Carboni e poté a termine una lunga serie di interrogatori. Secondo le autorità federali, il commissario avrebbe poi trasmesso alle autorità inquisitorie italiane una serie di notizie al di fuori dei normali canali ufficiali. Da Berna, il portavoce del ministero della Giustizia Kistler, non ha voluto fornire particolari per non compromettere le inchieste. Secondo alcune voci, in realtà, Medici sarebbe stato messo sotto accusa per aver fornito documenti dell'inchiesta a «non addetti», documenti che poi furono, in parte, pubblicati da alcuni giornali italiani. Intanto da Washington si è appreso che le autorità di polizia sono state informate di una serie di minacce telefoniche che sarebbero giunte, in questi giorni, a Clara Calvi, moglie del banchiere Roberto Calvi, dopo le interviste concesse al giornale e alla TV e dopo aver deposto alla Commissione P2. Hanno presentato una interrogazione al ministro delle partecipazioni statali per sapere se c'era la notizia di una opposizione presentata da una società dell'ENI alla richiesta delle autorità svizzere di condurre accertamenti sui conti e documenti per l'affare ENI-Petromin. I deputati comunisti vogliono anche sapere se siano stati presi provvedimenti contro chi avrebbe assunto la decisione dell'opposizione. La presidenza della Commissione P2, dal canto suo, ha fatto sapere che le sedute riprenderanno l'11 gennaio.



Clara Calvi

Dalla Chiesa: una foto fasulla nel giallo del «supertestimone»

PALERMO — Si ingarbuglia il «giallo» del supertestimone fasullo dell'assassinio Dalla Chiesa. Ieri sera Giuseppe Spinoli, ha chiesto di essere sentito dal magistrato, che gli ha permesso per due volte l'aveva interrogato. Sono emersi due particolari che infittiscono le ombre sulla sua figura. Spinoli — si era già detto — aveva riconosciuto, qualche giorno dopo essersi presentato agli inquirenti palermitani, in un album di 50 foto segnaletiche, due immagini del boss catanese Nitto Santapaula, che i magistrati avevano indicato già del delitto sulla base di una perizia sulle armi. Bene, la notizia era incompleta. Si è scoperto, infatti, che una delle due foto era stata solo per errore attribuita, nelle schede segnaletiche, al capogang catanese. Il produttore «all'altra persona». Come mai Spinoli riconosce tutte e due le immagini, quella vera e quella falsa, con sicurezza? Insomma, ormai l'accusa non è più di supertestimone, ma di essere stato «mentato» per intronarsi nelle indagini sull'uccisione del prefetto di Palermo e di essere stato «istruito» su un copione che conteneva un errore, oggi rivelato. Ma istruito da chi? Per quali fini? Come mai Spinoli conosceva, già prima dell'esperimento giudiziario, una «pezzo d'appoggio»? Perché una «pezzo d'appoggio» Spinoli aveva presentato denuncia a un commissariato di Westre per la sparizione del suo pullman. Come mai questo particolare viene alla luce solo oggi?

Il drammatico crollo di Torino

L'attentato di un racket ha provocato l'esplosione?

L'ipotesi prende sempre più corpo - L'obiettivo sarebbe stato un supermercato

TORINO — Sono sei le vittime della tremenda esplosione che l'altra notte ha letteralmente sventrato un vecchio edificio a tre piani, costruito circa un secolo fa in corso Casale, a pochi passi dal Po, nella zona precollinare di Torino. Tra i morti un intero nucleo familiare ed una bimba di appena 17 mesi. Undici i feriti, tra cui uno gravissimo, per la vita del quale i sanitari temono fortemente. Le famiglie che hanno avuto l'alloggio distrutto o danneggiato, ed hanno dovuto abbandonare la casa, sono ventidue.

Lo scoppio si è avuto alle 23,10 dell'altra sera, tanto forte da essere udito anche a tre o quattro chilometri di distanza. Sulla facciata esterna del palazzo si è aperta una breccia enorme, mentre schegge e macerie venivano lanciate da tutte le parti. Nel raggio di 500 metri sono andate in frantumi le vetrate delle case, poi una forte ondata di risucchio ha divolto saracinesche e scardinato portoni nelle vie limitrofe.

La scena che, alla luce delle fotoelettriche, si è presentata ai primi soccorritori, è stata terrificante. Mentre si sollevavano i grembi dei feriti è apparso un alto cumulo di detriti in mezzo ai quali si mescolavano i corpi delle persone coinvolte, mobili, vestiti, suppellettili. Per la strada otto autovetture erano state scagliate lontano. «Sembravano delle grosse palle di lanugine», ha detto poi un testimone, uscito immediatamente da un bar vicino. Sul posto sono subito accorsi vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Il consiglio comunale, riunito a Palazzo Civico, ha deciso di interdire per consentire al sindaco e a molti consiglieri di recarsi sul luogo della sciagura.

Per tutta la notte i soccorritori hanno

scavato tra le macerie, mentre negli ospedali cittadini venivano ricoverati i feriti. Tra le 4 e le 5 del mattino sono affiorati i corpi senza vita di Ferdinando Salvatore, 51 anni, del figlio undicenne Luigi e della moglie Angela Galasso, di 44 anni. Tutti e tre si trovavano in casa al momento della deflagrazione. Da loro, in visita, c'erano anche altri tre inquilini dello stabile. Due di essi, Jolanda Vicario, di 24 anni, e la nipotina di 17 mesi Ivana Polenza, sono stati trovati morti poco dopo le 5. La terza persona, Anna Vicario, 30 anni, la madre della piccola, è stata protetta dal crollo da un frigorifero sotto al quale si è formata una nicchia che le ha salvato la vita. Estratta in grave stato di choc alle prime luci dell'alba e ricoverata all'ospedale Molinette, se la caverà con una quindicina di giorni d'ospedale.

Alle 6,50 l'ultima triste scoperta: è stata recuperata la salma di Maria Giardi Chelotto, una pensionata di 60 anni che proprio l'altra notte festeggiava il suo compleanno. Suo figlio, con la moglie ed il figlioletto di pochi mesi, si sono salvati perché sono tornati a casa mezz'ora prima della deflagrazione.

La ricostruzione della sciagura è tuttora abbastanza confusa. Molti dei testimoni sostengono di aver sentito distintamente almeno due scoppi, distanziati di circa mezzo minuto uno dall'altro. Il secondo dei quali è stato il più fragoroso. Sul posto, tuttavia, non sono state trovate tracce in grado di spiegare questa circostanza.

Le ipotesi avanzate finora sulle origini della deflagrazione sono due. Secondo gli inquirenti potrebbe trattarsi di un incidente dovuto ad una fuga di gas, oppure di un atto doloso. Nel primo caso sarebbe stato l'appartamento di Ma-

ria Giardi, saturo di metano (nell'edificio non c'era riscaldamento e gli inquilini usavano stufette a gas con derivazioni fatte in casa), a fungere da camera di scoppio e a provocare la distruzione dell'intero stabile.

La seconda ipotesi, invece, potrebbe trovare fondamento in un attentato del racket contro un minimarket della Conad che si trova al piano terreno. In questo caso uno dei feriti, trovato ustionato gravemente alle braccia e al viso nel cortile della casa distrutta, diventerebbe il principale sospettato. Se la perizia accertasse il dolo, infatti, sarebbe per lui assai difficile spiegare la natura delle sue ferite, e soprattutto la ragione per la quale si trovava all'interno dell'edificio, pur abitando in un'altra zona della città. Per il momento, però, l'uomo non è in condizione di parlare.

Intanto nella giornata di ieri il Comune ha approvato un piano d'emergenza per aiutare le famiglie che abitano negli alloggi distrutti o fatti sgomberare. Ieri mattina la Giunta ha approvato lo stanziamento di un fondo di 100 milioni da mettere a loro disposizione. Nove delle 22 famiglie interessate hanno trovato una temporanea collocazione presso parenti, e torneranno a casa entro Capodanno.

Le altre 13 dovranno restare assenti per un periodo che va da tre mesi a un anno, durante il quale — mentre l'edificio verrà ristrutturato — abiteranno in alloggi comunali, che verranno consegnati loro oggi stesso. Domani sarà versata una parte dei contributi decisi dal Comune. I nuclei familiari che hanno perso tutto nell'esplosione riceveranno anche dei mobili. I funerali delle vittime si svolgeranno a spese del Comune.

Claudio Mercandino



TORINO — I vigili del fuoco scavano tra le macerie; una delle vittime dell'esplosione viene portata via in barella

Rapimento di Biella, s'intrecciano i moventi Estorsione o vendetta?

Silenzio dei rapitori dei due ragazzi - La figura del padre Oggi arriva anche lo specialista in sequestri della Criminalpol

Nostro servizio

BIELLA — In questa brutta storia di Simona e Filippo, i due ragazzi rapiti nella villa del commercialista Pier Camillo Bui, l'opinione più radicale nella gente è che troppi retroscena restino inesplorati. E sta davvero un sequestro a scopo di estorsione? Alle 11 il bar «Fortunio», meta di frequentazioni raffinate, è affollato di pressioni e imprenditori. Forse altrove spiega il signor Fortunio Boraine, proprietario del locale più «in» di Biella — tutti si sono assuefatti a convivere con la delinquenza e il terrorismo. Ma qui è diverso. È stato il primo rapimento, messo a segno, per giunta, con una ferocia incredibile. Sono piombati nella villa, hanno aggredito la madre, Milena Fistori, l'hanno narcotizzata e le hanno iniettato una sostanza soporifera. La città è ancora sotto choc, mi creda. Ma quando al movimento ho i miei dubbi. Se davvero chiederanno un riscatto, allora vuol dire che in questo paese solo l'Anonima sequestri dispone di un anagrafe fiscale efficiente. Altrimenti è una vendetta. Stando a credere che Pier Camillo sia tanto ricco.

Poco lontano dal bar Fortunio, in via Italia, la strada del paese, il proprietario di un'edilizia di recente costruita, si è visto, come se il cielo fosse precipitato su Biella. Poi tutti si dissero che era gente estranea, venuta da fuori. Ora tornano a chiedersi quali terribili motivi nascondano la superficie levigata di questa opulenta cittadina del vecchio Piemonte. Anche dal punto di vista economico. Ma allora perché non hanno scelto un personaggio più ricco? Biella ne è piena.

Eppure la splendida villa della famiglia Bui, un po' simile a quella di Gei nel secolo scorso, è stata distrutta da immagini di fortune modeste. I nutili suonare il campanello, notizie non ce ne sono; comunque la signora ha deciso di non

ricevere più i giornalisti e il

signore si è coricato ieri mattina alle 6, stremato dall'angoscia. In città raccontano che la sua vita è stata una carriera folgorante. Semplice impiegato nell'azienda trasporti Ramella, poi segretario della LAVA, libera associazione venditori ambulanti (non è mai stato, invece, direttore dell'Associazione commercianti), a 38 anni costruisce questa villa, si fa la barca, viaggia spesso in Sud America, è una testa d'uovo vicina alla destra, apre uno studio con quindici dipendenti. Sui poggi digradanti verso la pianura decine di altre ville padronali sono affacciate nei boschi d'alto fusto. E i loro proprietari mandano i figli a scuola su automobili a prova di proiettile, il banchiere Sella addirittura su un pullmino blindato. Simona e Filippo Bui andavano invece in motorino, la circostanza farebbe supporre che nessuno pensava ad un rapimento, e così la città continua a interrogarsi, stupita che cosa del genere possano succedere in un posto tanto tranquillo.

Quando scoprono i cavi Br ricorda Piero Salvotti, segretario del comitato cittadino del PCI — fu come se il cielo fosse precipitato su Biella. Poi tutti si dissero che era gente estranea, venuta da fuori. Ora tornano a chiedersi quali terribili motivi nascondano la superficie levigata di questa opulenta cittadina del vecchio Piemonte. Anche dal punto di vista economico. Ma allora perché non hanno scelto un personaggio più ricco? Biella ne è piena.

Eppure la splendida villa della famiglia Bui, un po' simile a quella di Gei nel secolo scorso, è stata distrutta da immagini di fortune modeste. I nutili suonare il campanello, notizie non ce ne sono; comunque la signora ha deciso di non

ro dell'Unione industriali sono quasi la proiezione fisica di conti in banca tra i più copiosi in Italia. Poco lontano la fabbrica tessile dei fratelli Cerutti, che festeggia i cent'anni di vita, conserva ancora i teli a mano accanto a impianti modernissimi. Ma se è vero, come ricorda Piero Salvotti, che qui esiste un forte movimento democratico, germi di ben altra natura si nascondono nelle pieghe profonde della società.

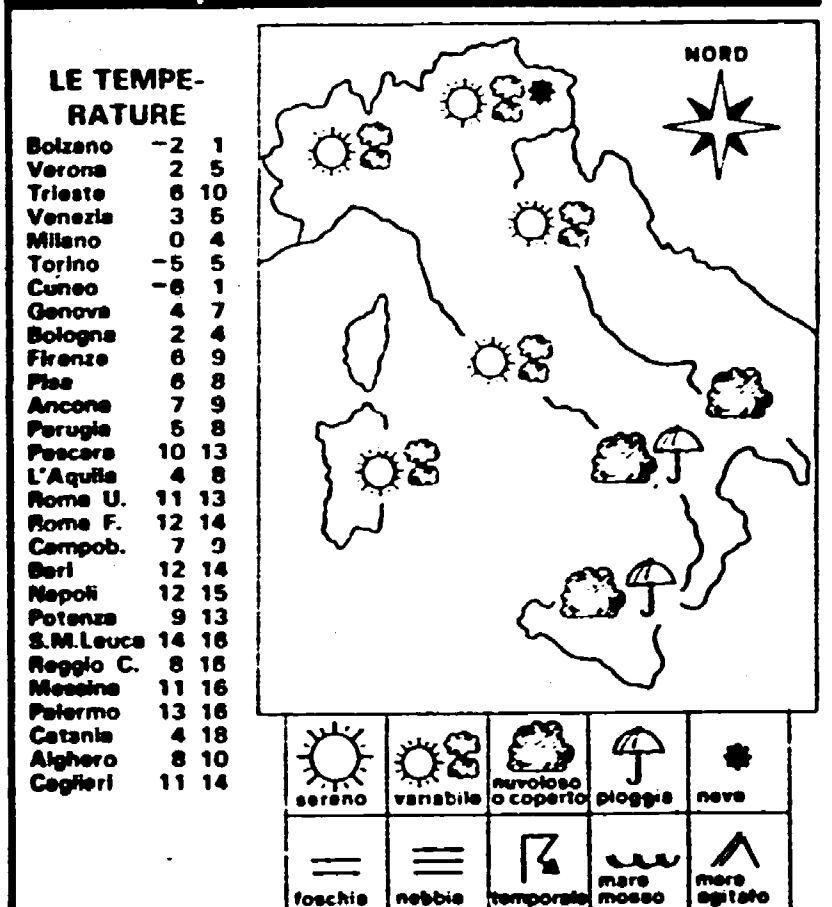
Il peggio di tutti è forse la droga, che colloca Biella tra le prime dieci piazze del mercato di stupefacenti. La seconda sorpresa è la delinquenza minorile, percentualmente superiore, secondo il tribunale dei minori di Torino, a quella del capoluogo piemontese. E allora, a Biella, si intrecciano le indagini su un rapimento, la delinquenza minorile, la circostanza farebbe supporre che nessuno pensava ad un rapimento, e così la città continua a interrogarsi, stupita che cosa del genere possano succedere in un posto tanto tranquillo.

Inutile rivolgere domande come queste alla polizia e ai carabinieri, trincerati dietro un comprensibile riserbo. A dirigere le indagini è il vice questore dottor Vincenzo Natale, già protagonista del brillante blitz che permise di scoprire la truffa al Casinò di Sanremo. Risse di buon grado i giornalisti ma spiega subito che c'è ben poco da dire: «Nessuna telefonata dei rapitori, molta collaborazione da parte della gente, anche se spesso tenuta a distanza una perdita di tempo. I rastrellamenti continuano nell'Alto Biellese, nella zona est e in quella ovest».

In giornata si attende l'arrivo da Roma del dottor Giuseppe Fera, della Criminalpol, specialista in sequestri.

Flavio Michelini

Il tempo



SITUAZIONE: L'Italia è ancora compresa entro una vasta circolazione depressoria in seno alla quale contrastano aria fredda di origine continentale e aria calda ed umida di origine mediterranea. L'aria fredda interessa più direttamente le regioni settentrionali mentre l'aria calda è più presente nel centro e nel sud. Una perturbazione estesa dal Mediterraneo occidentale al Belgio settentrionale si sposta lentamente verso sud-est e interesserà ancora il tempo delle regioni centrali e quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvellamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie nel settore occidentale mentre le nuvolosità sarà più frequente nel settore orientale e il relativo tratto della catena alpina dove si potranno avere nevicate isolate. La Pianura Padana è interessata da formazioni nebbiose che localmente si presentano molto fitte e generalmente tendono ad intensificarsi durante la sera più fredda. Sull'Italia centrale tempo in parte miglioramento sulla fascia tirrenica, cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia diffusa sulla fascia adriatica ma con tendenza a parziale attenuazione dei fenomeni. Sull'Italia meridionale la cielo molto nuvoloso o coperto con pioggia diffusa localmente anche di forte intensità a talvolta di tipo temporale. Temperature in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente sull'Italia centrale.

Senza scioperi trasporti tranquilli sino al 5 gennaio

Per le feste 342 treni straordinari: ma bastano?

ROMA — Vigilia di Natale. Milioni di persone in viaggio su e giù per il Paese. Anche questa è tradizione. Niente scioperi, come ad agosto, ma pur sempre un «carico eccezionale» per ferrovie, autostrade, trasporto aereo. La «macchina» dei trasporti si è già messa in movimento: le ferrovie hanno predisposto, come ogni anno, un piano straordinario, le autostrade hanno potenziato tutti i loro servizi, gli aeroporti sono affollati più del consueto. E sul fronte sindacale, per la terza annata consecutiva, c'è tregua.

I bilanci si fanno solo al termine dell'operazione. Nella seconda settimana di gennaio sarà possibile verificare se la «macchina» ha funzionato senza intoppi, se e quale ingranaggio non ha retto, dove e perché qualche parte è andata eventualmente in «tutti». L'augurio è che tutto vada bene e in questa ottica, per il momento, cerchiamo di vedere come ci si può muovere da qui all'Epifania.

Cominciamo con le ferrovie. Il piano di potenziamento dei servizi è già scattato dall'1 dicembre. Si concluderà il 9 gennaio. I treni straordinari previsti per questo periodo sono 342, compresi quelli da e per l'este-

ro. In generale si tratta di convogli «bici», supplementari cioè a treni normalmente programmati.

Scomponendo il dato generale si può aggiungere che 65 treni saranno in servizio esclusivo interno su linee a lunga percorrenza, tanto per intendersi, quelli da Torino, Milano, Roma per la Sicilia, la Calabria, la Puglia. Ventiquattro convogli sono riservati alle medie percorrenze: da Torino e Milano per Venezia, da Torino per Bologna, da Genova per Roma e Venezia e viceversa.

I treni straordinari da e per l'estero sono 163. Per il rientro dei lavoratori con transito da Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero, diretti in Puglia, Calabria, Sicilia, a Roma, a Napoli e nei Friuli, sono stati istituiti 76 treni speciali. Per il ritorno alle ferie, l'Anas ha predisposto, come dicevamo, il potenziamento dei servizi. Lo stesso ha fatto il soccorso ACI. Agli automobilisti alcune raccomandazioni. Macchine in ordine, catene a bordo per chi deve superare valichi appenninici o alpini o zone dove comunque sono possibili precipitazioni nevose. Attenzione alle nebbie diffuse o a eventuali banchi improvvisi. Un'occhiata ad «Onde

verde» per conoscere tempestivamente lo stato di transibilità delle autostrade e strade statali, ma soprattutto tanta, tanta prudenza.

Nessun grosso problema per chi viaggia in aereo. Qualche ritardo è comunque sempre possibile, per chi è diretto a Milano o da Milano parte, l'augurio che Linate e Malpensa siano sgomberi da nebbia.

La più grande novità di quest'anno è però l'assenza di scioperi nel settore dei trasporti. Qualche piccolo sindacato autonomo ci ha provato ancora. Azioni di disturbo senza alcuna influenza diretta sui servizi. Il fatto che conta è che il codice di autoregolamentazione (niente scioperi nel periodo compreso fra il 15 dicembre e il 15 gennaio) che i sindacati uniti dei trasporti si sono dati, regge ed è applicato con fermezza.

«Non è che manchino i motivi per scioperare — ci dice il segretario generale della Filc-Gli, Lucio De Carlini — anzi ne sono mille e riguardano tutti i comparti dei trasporti. Per limitarsi ad una sola categoria, i ferrovieri, ricordiamo che è ancora bloccato, da 27 mesi, il disegno di riforma della FS, che non c'è certezza per gli investimenti previsti per il Piano integrativo, che stenta a concretizzarsi la trattativa per l'applicazione dell'ultima parte del contratto».

«I lavoratori dei trasporti — conclude De Carlini — osservano la tregua. Il governo la mette a frutto per potersi dare subito risposte precise e impegnative. Direttamente a metà gennaio sarà sciopero. Questa volta di tutto il settore dei trasporti».

Rio Gioffredi

Importavano coca dal Perù per smerciarla in Europa

Stroncato a Napoli giro internazionale di droga

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una grossa organizzazione di trafficanti di stupefacenti napoletani che importava dal Perù la cocaina per distribuirla in tutta Europa è stata scoperta dalla questura di Napoli. Una sessantina di persone sono state colpite da ordine di cattura (otto sono già in carcere in Italia, quattro detenute in Perù, una in Cile) e di queste 17 sono state arrestate mentre 32 sono ancora irreperibili. L'indagine è cominciata molti mesi fa, quando venne scoperto un grosso «giro» di importazione di stupefacenti dalla Bolivia che faceva capo a due uomini della nuova camorra di Cutolo, Nicola Nuzzo (che poi è passato nemico del boss di Ottaviano) e Giuseppe Casillo (quello che ha trattato la liberazione di Ciri Cirillo, effettuando visite in carcere al suo «capo» assieme al sindaco dc di Giugliano, Granata).

La scoperta dell'organizzazione boliviana non aveva frenato l'arrivo di cocaina in Italia e nell'Europa occidentale (Germania, Francia, Svizzera, Danimarca), e così la polizia aveva continuato ad indagare arrivando appunto a scoprire la gang che faceva capo a Casillo. La questura aveva anche notizia che in Perù si era scatenata una «guerra» fra colombiani ed italiani per l'installazione di «raffinerie» che producevano la cocaina. Dall'ottobre dell'81 fino all'ottobre di quest'anno ben otto persone erano state uccise per il controllo delle forniture di coca.

La guerra era stata scatenata perché gli italiani avevano installato, lungo i confini con la Colombia ed il Cile, alcuni laboratori ed erano in conflitto coi colombiani che da sempre con-

trollavano il giro di raffinazione e che da sempre erano considerati da tutti, «cosa nostra» compresa, i «grosisti» della cocaina.

Il dirigente della «narcotica» della questura di Napoli a questo punto compiva ripetuti viaggi all'estero per cercare di trovare il bandolo della matassa di questo giro e piano piano, nel corso di questi mesi, con un paziente lavoro di ricerca e senza molti clamori, venivano trovate le tracce del traffico e sequestrati in totale 75 chilogrammi di cocaina.

Si scoprivano anche due laboratori clandestini che trasformavano la pasta di coca in «cloridrato di coca» impiantati a Lima e Tullio, riuscendo ad immettere sul mercato rilevanti quantità di stupefacenti. Uno dei capi di questa organizzazione, secondo gli inquirenti, era Salvatore Muroli (arrestato dalla polizia) di S. Anastasia che finanziava questo traffico e che usava persone incensurate come corrieri.

Gli inquirenti — che affermano che le indagini sono state condotte — non nascondono la soddisfazione per aver messo le mani sull'organizzazione.

In questo giro c'erano anche trafficanti d'armi. La risposta è stata un laconico «no comment». Fatto sta che alcuni anni fa Nuvoletta, Bardellino ed altri boss dell'eroina parlavano di cambi di stupefacenti con «leopardi» e agguati del genere, potrebbe darsi che i trafficanti della zona venivano di cocaina la scambiasero con «armi leggere» molto richieste in Sud America, ma questo è ancora un'ipotesi tutta da verificare.

Vito Faenza